

Essere o non essere SMOG.  
Diventare la più giovane società di geni e deflorare il  
realismo socialista?

Annotazioni di un testimone su eventi di cinquant'anni fa

Alexandre I. Urussov  
Università l'Orientale di Napoli

---

**Abstract**

In questo articolo Alexandre Urussov (Aleksandr o Alexander, a seconda delle diverse traslitterazioni) ricorda la propria partecipazione all'associazione giovanile underground SMOG in URSS nel 1965. Al tempo giovane scrittore moscovita, Alexandre Urussov prese parte ad alcune manifestazioni organizzate da SMOG e pubblicò il racconto *Il grido delle formiche lontane* nella rivista samizdat *Sfinksy*. Il racconto è stato tradotto in varie lingue e pubblicato nel Regno Unito, in Italia, Germania, Francia, Canada e Islanda. L'autore spiega qui le dinamiche di alcuni processi culturali nell'URSS di quei tempi, le caratteristiche distintive del Samizdat letterario degli scrittori SMOG e gli atti di repressione delle autorità sovietiche contro gli scrittori dissidenti.

---

**Parole chiave**

Samizdat, SMOG, L. Gubanov, V. Batšev, URSS,  
KGB

---

**Contatti**

urussov30@mail.ru

La proposta della rivista *Enthymema* di mettere nero su bianco i miei ricordi sulla partecipazione al gruppo giovanile non ufficiale SMOG nella metà degli anni '60 del secolo scorso mi ha colto, devo riconoscerlo, un po' alla sprovvista. Significava, ho pensato, che per qualche misterioso motivo gli studiosi che pubblicano questa rivista scientifica, bellissima e molto seria, erano venuti a conoscenza delle mie imprese giovanili. Mi è stato detto che era in preparazione un numero dedicato al *samizdat* e che la redazione era alla ricerca della testimonianza di qualcuno che avesse preso personalmente parte a questa esperienza e che raccontasse come si erano effettivamente svolti i fatti. Questo interessamento avrebbe dovuto inorgoglirmi e invece mi ha messo un po' in crisi. Il termine stesso di *samizdat* è ormai entrato a pieno titolo nei dizionari ed encyclopedie di molte lingue e talvolta viene usato in contesti poco compatibili con il suo significato originario di *autopubblicazione* (ne esiste anche una variante *samshejaizdat*, pubblicazione di se stessi, inventata negli anni '40 dal poeta Nikolaj Glazkov). Mi sembrava però che il mio modesto contributo alla letteratura non ufficiale in *samizdat* non meritasse una grande attenzione. Ma forse mi sbagliavo visto che *Il grido delle formiche lontane*, il racconto di una quindicina di pagine dattiloscritte che avevo scritto a diciassette anni, non era passato inos-

servato, ma era addirittura approdato dal *samizdat* al *tamizdat*<sup>1</sup> per essere poi tradotto in molte lingue, cosa di cui per molti anni sono stato ignaro, anche dopo aver lasciato la Russia. Mi ricordo che, verso la fine degli anni '60, il mio amico e poeta Leonid Gubanov ebbe a dire una volta che il mio *Grido* era stato «pubblicato in tutto il mondo con la tiratura dei preservativi cinesi». All'epoca considerai le sue parole come un'iperbole poetica. Ma di questo dirò poi.



Fig. 1. Alexandre Urussov all'epoca di SMOG in missione a Leningrado.

Ora su SMOG in Russia si scrivono tesi di laurea e di dottorato, si pubblicano libri e Leonid Gubanov, purtroppo non più di questo mondo, che era davvero un poeta geniale oltre che uno degli organizzatori di SMOG, viene ormai praticamente considerato quasi un classico della poesia russa del XX secolo.<sup>2</sup>

Volgeva al termine l'inverno o iniziava la primavera del 1965 quando, inaspettatamente, comparve a casa mia, sul corso Kutuzovskij, Volodja Batšev: «Amico, prendi la macchina da scrivere, stampiamo il manifesto programmatico di SMOG». Come sempre, Batšev era attivo, svelto e impetuoso (un termine che non appartiene al mio lessico, ma che rende bene il carattere del poeta e organizzatore).

<sup>1</sup> Neologismo creato per analogia con *samizdat* per la letteratura proibita in URSS ed edita all'estero (*tam* – là).

<sup>2</sup> Su Internet si possono trovare ormai numerosi materiali su Leonid Gubanov. Per esempio, la sola bibliografia delle pubblicazioni fino al 2009 comprende già 284 titoli: <<http://www.bards.ru/archives/part.php?id=42117>>. Cfr. anche la tesi di dottorato di Žurbin.



Fig. 2. Vladimir Batšev (18 anni) nella foto segnaletica della polizia.

Di SMOG avevo già sentito parlare, era da un po' che se ne discuteva nel nostro giro, avevo persino assistito, mi ricordo, ai primi dibattiti sulla scelta del nome che doveva rappresentare autorevolmente ed efficacemente la sostanza di un fenomeno nuovo e totalmente rivoluzionario (in termini diversi da questi tra di noi non si riusciva proprio a pensare): una società artistica a irresponsabilità illimitata di una decina di giovani e imprevedibili (ancora!) partecipanti. La sigla in sé (S.M.O.G.), ne ero certo, avrebbe provocato una reazione maligna nei nostri futuri critici, guardiani dell'ideologia. Infatti, il termine smog, oltre a evocare la foschia e la puzza di bruciato di città capitalistiche come Londra, era uno degli argomenti sovietici rilevanti durante la guerra fredda. Soltanto nell'estate del 1972, quando Mosca fu avvolta in una cortina di fitto e soffocante smog proveniente dalle torbiere in fiamme, il termine perse la sua connotazione ideologica e ottenne la cittadinanza russa. Le mie timide obiezioni non sortirono alcun effetto; il nome della società era già stato approvato ai livelli più alti (secondo Batšev<sup>3</sup> ad inventarlo era stato Gubanov). SMOG poteva anche essere interpretato (troppo) graziosamente come «Audacia, Pensiero, Immagine, Profondità» (in russo *Smelost', Mysl', Obraz, Glubina*). Successivamente queste quattro lettere suscitarono le fantasie più sfrenate dei membri del gruppo e dei loro amici e conoscenti che crearono variazioni come «Denso istante riflesso dall'iperbole» (*Sžatyj Mig Otražennyj Giperboli*), «Forza del pensiero, orgia di iperboli» (*Sila Myslej Orygija Giperbol*) e chi sa quanti altri slogan ancora. A rimanere immutabile fu solo la prima decodificazione, «La più giovane società di geni» (*Samoe Molodoe Obščestvo Genier*).

Per quanto riguarda il termine «società» non c'era alcun dubbio: nelle nostre menti, formate nell'incubatrice delle scuole sovietiche, era saldamente inculcato il concetto di società come quelle decabriste o di populisti terroristi. Naturalmente, c'era qualcosa di

<sup>3</sup> Non fidandomi completamente della mia memoria, mi sono servito per queste annotazioni dell'aiuto gradito delle memorie di Vladimir Batšev (vedi Batšev) Devo precisare che su alcuni punti non significativi i miei ricordi divergono un po' dalla sua ricostruzione degli avvenimenti. A proposito della discussione sul nome, Batšev scrive: «Va bene che SMOG – disse Kublanovskij rivolgendo gli occhi al soffitto – vuol dire nebbia, foschia, in America o, in generale, là, all'estero... Anche la nostra poesia è come una nebbia: incomprensibile e oscura, poi sempre più vicina e chiara...».

una precisazione. Molti di noi, direi, non pensavano seriamente ad alcuna rivoluzione (di tipo puškiniano: «non mi far vedere, Dio, la ribellione russa, insensata e spietata!»), ma fantasticavano romanticamente su qualche riforma che avrebbe potuto portare ad una libertà, possibilmente totale, di creazione artistica. In fondo, nonostante tutto, era l'epoca del disgelo in cui nella stampa ufficiale si criticava l'epoca del regime staliniano, pur chiamandola timidamente culto della personalità e usando l'eufemismo di violazione delle norme leniniste, per attenuare la natura cannibalesca immanente al potere comunista nell'URSS.

Una volta creata la società, stabiliti i suoi membri ed elaborati i criteri per l'adesione dei nuovi («accettare solo i geni» – dichiarò Gubanov senza possibilità di appello), sorse il problema del contenuto, della piattaforma, per così dire concettuale, della nostra società.



Fig. 3. Leonid (Lënja) Gubanov legge poesie. Foto di V. Syčëv.

Si poneva un angoscioso interrogativo: doveva essere una società puramente poetica o anche impegnata politicamente? Si poteva restare fuori dalla politica nel nostro stato antidemocratico (per non dire altro), in cui vigeva la censura e veniva esercitato un capillare controllo – politico e della polizia segreta – su tutto ciò che si muoveva e respirava? Ci era ben nota l'esperienza della generazione precedente dei poeti della piazza Majakov-

skij: Galanskov, Bukovskij, Ginzburg, Kaplan e altri.<sup>4</sup> E ritengo che non tutti fossero disposti a finire in galera o all'ospedale psichiatrico. Ma c'era chi non poteva concepire la letteratura al di fuori della lotta politica<sup>5</sup> e chi voleva entrare nell'*establishment* letterario ufficiale (l'Unione degli scrittori) e dal suo interno appellarsi alla libertà, fare opera di convincimento e attività di proselitismo cercando di attirare simpatizzanti dalla sua parte. Alcuni si rendevano perfettamente conto che anche un semplice disaccordo, se dichiarato pubblicamente, comportava il rischio reale di essere, ad esempio, espulsi dall'università ed era una cosa che temevano. Eravamo diversi tra noi... È il caso di dire due parole sugli «smogisti» del corso Kutuzovskij di Mosca. In verità, a differenza di quanto dice Michail Kaplan,<sup>6</sup> eravamo solo in due: Michail Panov, autore di un unico racconto, pubblicato sulla rivista *Sfinksy* con lo pseudonimo di Michail Šelgunov, e l'autore di queste pagine, più Nataša Varlamova, una nostra compagna di classe molto carina non facente parte di SMOG, ma di cui era innamorato Volodja Batšev che nelle sue memorie la chiama Nataša Gončarova (come la moglie di Puškin). Forse anche noi due eravamo entrati in SMOG per questo amore. In classe nostra c'era Vera Černenko, mentre nella classe accanto studiava Ira Andropova che faceva anche parte, insieme a noi, del circolo di teatro della scuola. Oggi ci sono persone a cui questi nomi magari non dicono niente, ma molti altri sanno probabilmente che si tratta delle figlie di due futuri segretari generali del Comitato centrale del PCUS e, nel caso di Andropov, anche capo del KGB. Questa era la nostra scuola (la n. 711) sul Kutuzovskij. Adesso i nipoti di Andropov vivono in America e Michail Panov ha sposato la figlia di Černenko e, per quel che ne so, non scrive più racconti.

---

<sup>4</sup> Cfr. la raccolta di materiali ben selezionati e commentati sull'attività dei dissidenti negli anni 1958-1965 in qualche modo collegata alla lettura di poesie sulla piazza Majakovskij di Mosca: (Polikovskaja) Con alcuni dei poeti di piazza Majakovskij gli smogisti avevano stretti rapporti: il futuro noto dissidente Vladimir Bukovskij, il poeta Michail Kaplan che ci aiutò anche a fare il primo numero di *Sfinksy*.

<sup>5</sup> In un'intervista concessa a L. Polikovskaja, Michail Kaplan ricorda con ironia il suo primo incontro con gli smogisti: «Arrivammo a casa di Gubanov... C'era qualcuno che scriveva a macchina il programma di conquista del Cremlino, minuto per minuto: "Assalto alla Torre Spasskaja: ore 12,10; Porta Borovickaja: ore 12,15..."» (Polikovskaja 311). Devo riconoscere che anch'io all'epoca avevo sentito parlare del progetto di conquista del Cremlino. Era un discorso fatto per scherzo, ma, se ci fosse stata una spia tra noi, saremmo finiti tutti in prigione.

<sup>6</sup> M. Kaplan ha affermato: «Dei massimi sistemi (gli smogisti) non si occupavano affatto. Erano rivolti verso l'Occidente... Ed erano molto più cinici. A me, per esempio, non era mai venuto in mente di intrufolarmi con qualsiasi mezzo nella letteratura ufficiale. E invece loro ne avevano tutta l'intenzione... Erano molto meno indottrinati. E' una cosa che mi ha colpito subito, ma all'inizio pensavo che dipendesse dal fatto che erano quasi tutti del corso Kutuzovskij, cioè figli di genitori altolocati. Ma poi ho capito che il punto non era questo... Erano i tempi che erano cambiati...» (Polikovskaja 311-312). Sul fatto che volevamo tutti intrufolarci nella letteratura ufficiale Kaplan, naturalmente, si sbaglia.



Fig. 4. Michail Panov (seduto) e Aleksandr Urusov, anno 1965.

SMOG è nato grazie alla volontà e agli sforzi di Leonid Gubanov (la volontà), Vladimir Batšev (la volontà e gli sforzi) e qualche altro giovane poeta: Jurij Kublanovskij, Vladimir Alejnikov, Arkadij Pachomov. Poco dopo aderirono anche i poeti Julija Višnevskaja (sedicenne, la più giovane tra noi), Sergej Morozov, Aleksandr Veligoš, pseudonimo dello scrittore Saša Sokolov diventato poi famoso. C'erano i prosatori Mark Jankelevič (Èdvin), M. Panov (Šelgunov) ed io, sia con il mio vero nome che con lo pseudonimo di Arkadij Usjakin. C'erano artisti e musicisti.<sup>7</sup>

Non mi metterò a enumerare tutte le nostre ‘azioni’ dopo la creazione di SMOG; se ne scrive e se ne parla già molto (ho scoperto di recente che alla televisione a Mosca c’è stata un’intera trasmissione dedicata a SMOG), anche se in maniera un po’ gonfiata, perché le cose più importanti su quell’epoca sono state già dette oppure perché i testimoni ancora in vita si aggrappano al loro passato visto che nella loro vita non c’è stato più nulla che fosse degno di essere ricordato. Cosa facevamo, a parte comporre opere in versi e in prosa? C’erano letture di poesia che si svolgevano in modo semiclandestino in una ‘compiacente’ biblioteca rionale dove venivano anche esposte le opere dei pittori non ufficiali. Già il secondo (o il terzo?) di questi eventi fu sciolto per l’intervento della polizia coadiuvata dal KGB. Per un po’ di tempo riuscimmo a ridare vita alle letture indipendenti di poesie sulla piazza Majakovskij. Una sera, mi ricordo, lessi, ai piedi del pomposo monumento in bronzo del poeta, due delle sue prime composizioni futuristiche; subito dopo, sia coloro che leggevano che gli spettatori furono portati al commissariato di poli-

---

<sup>7</sup> L’elenco completo dei membri di SMOG è riportato da Batšev in *SMOG: pokolenie s perebitymi nogami*.

zia e interrogati in presenza di una qualche alto papavero del KGB e, per quella volta, rilasciati dopo essere stati severamente ammoniti.

Prima della prima nostra manifestazione nella biblioteca fu realizzato un manifesto con un testo provocatorio sulla nascita della nuova società e sui suoi intenti: «Oggi sono morti Evtušenko, Voznesevskij, Okudžava, Aksënov, Gladilin, Kuznecov, Efremov, Ljubimov, Èfros, Chuciev, Kalik, Tarkovskij, Neizvestnyj, Žutovskij, Glazunov! Siamo nati noi: SMOG! L'autentica avanguardia dell'arte russa!».

### Il primo congresso e la dimostrazione del 14 aprile

Il primo congresso di SMOG si svolse in un vecchio monastero abbandonato. Scoppiò una vera e propria disputa a proposito dei compiti e strategie d'azione; c'erano diverse persone che non capivano neanche il perché di quella riunione anche se il termine «congresso» piaceva in sé e per sé. Bisognava approvare il programma, scegliere gli slogan, quasi come nel PCUS. Qualcuno voleva leggere delle poesie, la giovane Julja Višnevskaja lesse la sua *Lettera a André Gide*. Ci fu, come scrive Batšev, «tutta una serie di parole che fecero sussultare e applaudire il pubblico: "pederasta" [...] "omosessualità" etc.» Kostja Truevcev lesse parole profetiche e funeste «Sulla strada avanzano i carri armati». E alla domanda: «di chi?» Il poeta rispose: «i nostri carri armati sulle nostre strade». Mi ricordo che immediatamente dopo scoppiò una scaramuccia a proposito, chi sa perché, del solipsismo (forse qualcuno voleva inserirlo nel programma?) e, tra gli argomenti di una delle parti, venne fuori Lenin, che la controparte mandò senza tanti complimenti subito a quel paese. E credo che qualcuno del pubblico sobbalzasse di nuovo nervosamente. Allora infatti c'era ancora chi continuava a pensare alla messe di sangue leninista-stalinista secondo i termini della critica autorizzata, quella che volgarmente può essere sintetizzata da un'espressione popolare all'epoca «è tutto una merda, ma Lenin non si tocca». Sussisteva ancora per una maggioranza silenziosa il fascino romantico di chimere come «i commissari dagli elmi polverosi» di Bulat Okudžava. Chimere a parte, dal GULAG tornavano i prigionieri politici sopravvissuti e sembrava che il processo politico evolvesse verso una liberalizzazione che avrebbe portato l'URSS ad un socialismo dal volto «vegetariano».<sup>8</sup>

Purtroppo, le speranze dei giovani sognatori già negli anni precedenti alla nascita di SMOG avevano ricevuto una serie di duri colpi. Nel 1962 il destalinizzatore del XX Congresso del partito, Chruščëv, dopo aver permesso per una serie di considerazioni congiunturali la pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovič*, aveva avuto paura delle possibili imprevedibili conseguenze e aveva fatto bruscamente marcia indietro. I conservatori stalinisti avevano organizzato per lui una mostra di «astrattisti sovietici» come «trappola» ideologica (dicembre 1962). Il grande capo si scatenò e non solo stroncò quegli «scarabocchi», ma definì anche coloritamente «froci» i loro autori. In quell'occasione ebbe a pronunciare parole lugubri per i liberali della cultura: «Per quanto riguarda la cultura, sono uno stalinista».<sup>9</sup> Poco dopo Chruščëv riversò la sua rabbia staliniana sulla nuova letteratura (Voznesenskij, Viktor Nekrasov, Aksënov, Evtušenko e altri). A partire da quel momento, quasi tutti i timidi germogli della letteratura del disgelo furono impieto-

<sup>8</sup> Anna Achmatova parlava di un'epoca poststaliniana più *vegetariana*.

<sup>9</sup> Su questi episodi di «politica culturale» del PCUS è stata pubblicata recentemente una gran quantità di materiali. Si veda, ad esempio Borzenko.

samente calpestati da quel brutale umanoide di partito. L'ideologo Suslov e la sua cricca, che lo avevano istigato a tali azioni, si fregarono le mani e provvidero, qualche mese dopo, a detronizzarlo. L'*intelligencija* sovietica era in trepida attesa, auspicava cambiamenti, sperava timidamente in qualche azione riformatrice da parte dei nuovi dirigenti, cercava un significato positivo tra le pieghe della loro critica al *volontarismo* chruščeviano. Gli intellettuali dell'*underground* si prendevano gioco di Chruščëv paragonandolo a Schopenhauer.

Nella storia di SMOG l'avvenimento *clou* fu la dimostrazione del 14 aprile di quello stesso 1965. Fu un evento veramente epocale perché avevamo deciso di avanzare (alcune decine di persone) da piazza Majakovskij a piazza Vosstanija marciando al centro della strada e arrivare così alla cosiddetta Casa dei letterati (al cui interno si trovava la Segreteria dell'Unione degli scrittori) in via Herzen e ci riuscimmo! Le autorità al potere non avrebbero potuto immaginare una simile sfacciata taggine giovanile neanche in un incubo. Credo che fossimo un centinaio di persone, se si contano non solo gli smogisti, ma anche i passanti curiosi che si erano uniti a noi, colpiti dalla nostra baldanza, e anche un gruppetto di agenti provocatori inviati apposta che ci strappavano dalle mani i cartelli e cercavano in tutti i modi di deviare il corteo, spingendolo in qualche vicolo per poi scioglierlo. È praticamente impossibile immaginare qualcosa di simile nella Russia apparentemente libera di oggi.<sup>10</sup>

Di questa dimostrazione scrive ampiamente Vladimir Batšev nelle sue memorie (il suo ruolo di cronista dello SMOG è indubbiamente prezioso) ed io, come partecipante, non posso che confermare la sua versione dei fatti:

La mattina arrivarono da me Urusov e Jankelevič; ci sedemmo alla macchina da scrivere e ci mettemmo a battere il programma di SMOG e la petizione all'Unione degli scrittori. Non si trattava semplicemente di trascrivere, ma di comporre, aggiungendo a quello che avevo già scritto determinati termini ed espressioni. Fu allora che Urusov inserì il famoso «stato d'animo crepuscolare» su cui ironizzò con grande soddisfazione il feuilleton di Lichodeev. Nella petizione all'Unione degli scrittori chiedevamo di: 1. riconoscere SMOG come organizzazione giovanile creativa e indipendente; 2. concedere a SMOG un locale per riunioni e mostre (davvero poco!) – È ora di andare – disse Mark. Prendemmo gli striscioni e li nascondemmo sotto le giacche e andammo sulla piazza Majakovskij. Non eravamo affatto preoccupati. Figuriamoci, una dimostrazione! Era uno dei tanti interventi di poeti. Vicino al monumento si accalcavano già delle persone attirate dalla nostra pubblicità. [...] – Bisogna incominciare, - disse Urusov, spingendomi verso il monumento. La gente si era radunata. [...] Mi ricordo che Urusov, sbottonatosi il cappotto, declamò i versi di Majakovskij: «Sono fuggito dai noiosi classici: Tjutčev, Annenskij, Fet...» Poi ci comparve accanto Kalašnikov e io tirai fuori dal cappotto un cartello e glielo diedi. Il cartello diceva: «STRAPPIAMO DALL'UNIFORME STALINIANA I BOTTONI METALLICI DELLE IDEE E DEI TEMPI!» Urusov e Jankelevič estrassero i loro cartelli: «ANDREMO ARDENTI E A PIEDI NUDI!» [...] Jankelevič non aveva ancora tirato fuori lo striscione

<sup>10</sup> Pur senza voler esagerare il significato politico di questa azione degli smogisti, si deve però riconoscere che essa preoccupò non poco i dirigenti. Le fece seguito, poco dopo, la dimostrazione del 5 dicembre 1965 sulla piazza Puškin di Mosca in cui veniva chiesta *glasnost'* nella causa contro gli scrittori A. Sinjavskij e Ju. Danièl', a cui presero parte anche alcuni smogisti. In risposta a queste «manifestazioni antisovietiche» il 16 settembre 1966 venne introdotto nel codice penale l'articolo 190-3 – Organizzazione o partecipazione attiva ad azioni di gruppo che turbano l'ordine pubblico. In base a questo articolo venivano inflitti fino a 3 anni di lager.

più sovversivo «DEFLORIAMO IL REALISMO SOCIALISTA», evidentemente lo conservava per la Casa dei letterati... (Batšev *Zapiski tuncjadka* 313-20)<sup>11</sup>

Il risultato di questa e altre manifestazioni degli smogisti furono dapprima condanne moderate a opere di rieducazione per qualche giorno, poi ci fu un irrigidimento e Batšev fu mandato al confino in Siberia per 5 anni e Gubanov, Višnevskaja e altri furono dichiarati «schizofrenici a lento decorso» e costretti a trascorrere mesi in ospedali psichiatrici in cui si cercava senza successo di guarirli dalla dissidenza e dal talento poetico. Nel frattempo, sulle nostre intenzioni libertarie si abbatté la mazzata dell'arresto e del processo di Sinjavskij e Danièl'. Il disgelo poststaliniano era passato definitivamente a miglior vita. L'ingenua (così ci sembrava) attività di *samizdat* veniva pesantemente repressa, soprattutto quando il *samizdat* si trasformava per vie misteriose in *tamizdat*. E fu proprio quello che accadde a noi.

### La rivista *Sfinksy* e l'altro *samizdat* di SMOG. Tarsis

Mi ricordo che Gubanov o Batšev, o forse tutti e due, mi chiesero urgentemente un racconto breve da pubblicare in una raccolta-*organo* di SMOG, *Sfinksy* (*Sfingi*). Consegnai loro subito un mio raccontino di un paio di anni prima, scritto in modo piuttosto infantile ma kafkiano nello spirito (o meglio in uno spirito tra Leonid Andreev e Kafka. Di quest'ultimo erano stati avventatamente tradotti e pubblicati sulla rivista *Inostrannaja literatura* due o tre racconti). Il mio racconto si intitolava *La parabola del tecnico Grigor'ev*. Consapevole della debolezza artistica dell'opera, volli assumere lo pseudonimo di Arkadij Usjakin. Nonostante le sue pecche, il mio testo fu accettato dalla redazione (Gubanov e Batšev). Era già stato deciso che la mia opera principale di quel periodo, il racconto *Il grido delle formiche lontane* a cui aveva lavorato non meno di una settimana (a differenza della parabola buttata giù in una giornata), sarebbe uscito come una singola pubblicazione «edizioni SMOG, Leningrado-Mosca, aprile 1965».<sup>12</sup>

A illustrare la copertina fu lo stesso Gubanov che disegnava piuttosto bene (fig. 5). Scrivevo le mie opere su una macchina portata da mio padre come trofeo di guerra con i tasti russi, in cui mancava una parte della lettera «y» per cui bisognava aggiungere la parte mancante a mano.

<sup>11</sup> Per quanto riguarda lo «stato d'animo crepuscolare», è vero che ero stato io ad inserire questa frase insieme alla «coscienza sdoppiata», due citazioni poco criptiche dal *Vitello d'oro* di Il'f e Petrov. In un feuilleton pubblicato sulla *Komsomol'skaja Pravda* L. Lichodeev ci ha anche spiritosamente scherzato sopra. Mi sembrava, invece, che quell'espressione alleggerisse un po' la serietà e il pathos del documento e che rispecchiasse effettivamente il nostro stato mentale reale. Forse non proprio crepuscolare, ma sicuramente confusamente sdoppiato. Perlomeno il mio stato era di allegra tensione e confusione, ma altri, devo ammetterlo, avevano uno stato d'animo più sereno, perché forse non gravato da eccessiva cultura e istruzione.

<sup>12</sup> Per il mio racconto avevo addirittura inventato un genere letterario che avevo definito *uzýsk* (*izýsk*: esperimento, ricercatezza).

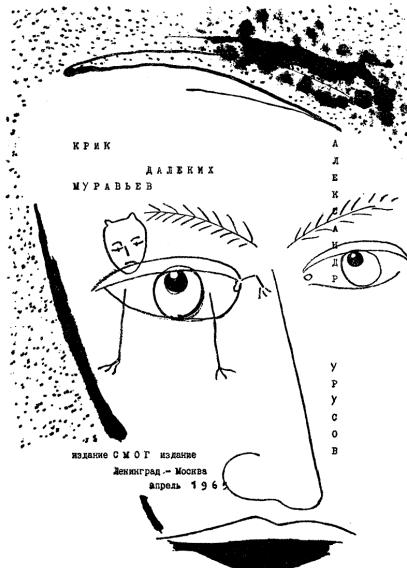


Fig. 5. Immagine della copertina del *Grido delle formiche lontane* in edizione samizdat illustrata da Gubanov.

Qualche giorno dopo la nascita della rivista (quattro-cinque esemplari realizzati con carta copiativa di cui il quinto si leggeva già con difficoltà), Batšev mi invitò a un importante avvenimento. Tutto si svolgeva segretamente secondo il copione di un romanzo di spionaggio sovietico. Solo all'ultimo momento, mentre varcavamo la soglia della casa allora abitata degli scrittori, mi fu comunicato dove saremmo andati: «Andiamo da Tarsis» – mi sussurrò Volodja mentre pronunciava ad alta voce all'inevitabile in quegli edifici usciere e ascensorista il cognome di un altro scrittore. Non penso che l'usciere gli credette, ma non poté impedirci di prendere l'ascensore. Valerij Jakovlevič Tarsis, di cui allora non sapevo nulla, era un personaggio notevole sotto tutti gli aspetti. Greco-ucraino, scrittore, traduttore, conoscitore della letteratura europea, già all'epoca espulso dall'Unione degli scrittori per attività letteraria antisovietica e futuro paziente di un manicomio dove sarebbe stato rinchiuso proprio per queste sue attività. Per maggiori dettagli sulla sua figura rinvio i lettori a Wikipedia e alle sue opere parzialmente pubblicate ora anche in Russia. Ci accolse come un bravo nonno accoglie gli amati nipotini (avevamo 18 anni e lui circa 60). Conosceva già Batšev e con me fu amabile, si informò sulla mia attività e si rallegrò genuinamente quando cominciò a sfogliare la copia del mio *Grido* che gli avevo portato. «E *Sfinksy*, la rivista?» – chiese Volodja – «È già partita. Ieri è venuta una studentessa olandese che era qui per un corso e le abbiamo cucito il vostro giornale nella fodera della borsa, dovrebbe essere già lì!» Il contesto sembrava così ordinario e tranquillo che non ci veniva neanche in mente che quelle parole appena pronunciate comportavano un certo numero di anni di lager (sei-sette mesi dopo a Sinjavskij ne vennero dati 7 e a Daniël' 5). Nel frattempo il discorso era passato a temi più letterari. Tarsis annunciò che si accingeva a scrivere una serie di romanzi ambientati all'epoca del Rinascimento italiano,

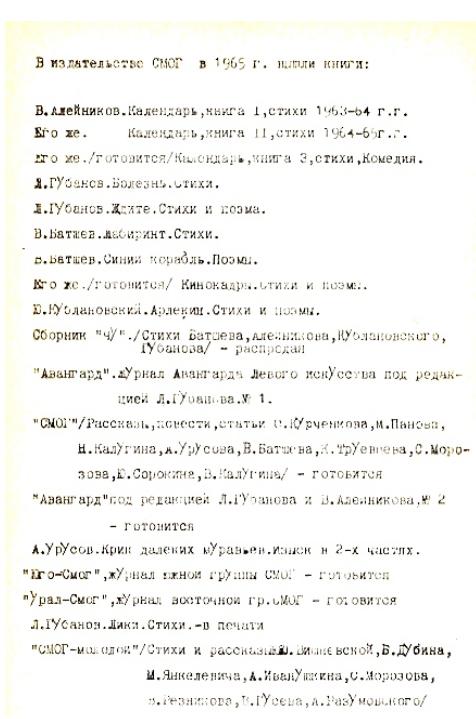


Fig. 6. Pagina con l'elenco delle «edizioni SMOG» dattiloscritta con la macchina in cui parzialmente mancava la lettera «у».

poi, indicando il corposo volume in inglese dell'*Ulisse* sul tavolo, ci consigliò di leggere Joyce, anche se, aggiunse, «la traduzione pubblicata da *Letteratura internazionale* negli anni Trenta è pessima. E, in generale, è meglio leggere *Ulisse* in originale.» «Guardate, – disse, aprendo il libro, – ecco il periodo di Joyce: una frase di una pagina e mezzo. E poi ci sono brani in latino, francese antico, italiano, come si fa a tradurlo!» Noi rimanemmo a bocca aperta, in silenzio. La visita terminò e il mio *Grido* iniziò la sua traversata nel «mondo libero».<sup>13</sup>

### Come fu che il mio Grido fu sentito fino in Islanda

Più o meno nel 1983-84, quando mi trovavo già a Napoli, mentre stavo facendo ricerche bibliografiche per la tesi di uno studente, scoprii per caso nella nostra biblioteca universitaria una raccolta italiana con il mio racconto.<sup>14</sup> Pur essendo estremamente sorpreso e provando, naturalmente, un briciole di legittimo orgoglio, non diedi tuttavia eccessiva importanza al fatto, attribuendo tutto a un generale interesse degli editori nei confronti delle pubblicazioni *underground* nell'URSS e non nei confronti del mio racconto. Sì, la nostra rivista *Sfinksy* era stata ristampata su *Grani*, sì, venivano stampate e tradotte numerose altre opere di smogisti tra cui il mio racconto, ma non per questo mi precipitai alla casa editrice milanese Jaca Book a rivendicare la mia identità di autore. Poi mi capitò tra le mani il libro di Jurij Mal'cev *La letteratura russa libera*<sup>15</sup> in cui si parla del mio *Grido* in termini lusinghieri. Ma neanche l'incontro a Milano con lo stesso Mal'cev e qualche conversazione con lui fecero sorgere in me il desiderio di approfondire e ampliare le ricerche su SMOG. Mi sembrava che tutto questo appartenesse a un'altra vita e chi si trova a vivere una vita nuova deve dimenticare quel che è stato, altrimenti si corre il rischio che il peso del passato ti riversi addosso una nostalgia carica di angoscia (mi ricordo che questo mi avevano consigliato gli emigrati russi navigati incontrati a Parigi). Non solo, ma qualsiasi ricerca di questo genere, in un'epoca senza Internet e in un contesto come quello dell'*establishment* universitario italiano (molto politicizzato e di sinistra), che si mostrava incomprensibilmente tiepido nei confronti dell'*underground* letterario antisovietico, sarebbe stata estremamente ardua.<sup>16</sup>

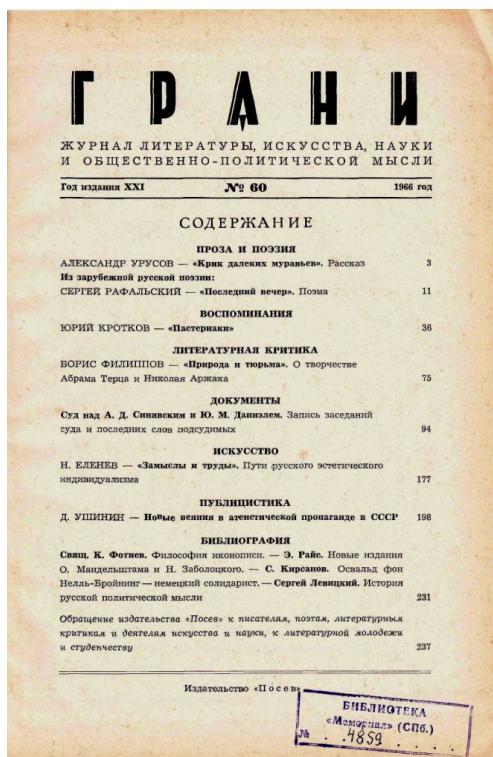
---

<sup>13</sup> La prima pubblicazione del *Grido* in *tamizdat* avvenne sulla rivista dell'emigrazione *Grani* 60 (1966): 3-10.

<sup>14</sup> *Da riviste clandestine dell'URSS*.

<sup>15</sup> Mal'cev, *Vol'naja russkaja literatura* 86-88.

<sup>16</sup> Un piccolo esempio di come anche una casa editrice che pubblicava testi di dissidenti sovietici si preoccupava di essere *politically correct* si trova in un'annotazione, non firmata, della prefazione del volume *Da riviste clandestine dell'Unione sovietica*: «Le accuse e le proteste riguardo al sistema politico sociale sovietico sono evidenti, specie nelle riviste Feniks e Sfinksy, ma non vorremmo se ne traesse un facile elemento per una propaganda di consumo partitico occidentale. Crediamo sia decisamente opportuno ricordare che ci si trova davanti a un mondo di giovani russi, che protesta dall'interno del proprio paese. Si dovrà essere molto prudenti nel non generalizzare le accuse contro il comunismo o il socialismo» (6).

Fig. 7. Indice della rivista *Granii* 60 (1966).

Tutte queste circostanze mi convinsero allora che il gioco non valeva la candela. Quell'episodio della mia vita era stato interessante (come del resto molte cose di quando si è giovani), ma non mi sembrava fondamentale; avrebbe potuto avere conseguenze tragiche, invece tutto si era limitato — per mia fortuna — soltanto a meschine porcate con cui gli organi si erano dilettati fino alla mia partenza dall'URSS. Dopo che SMOG fu soffocato e disiolto, mi trovai in compagnie artistiche del tutto differenti e il mondo dell'underground degli anni '70 in cui in parte continuavo a trovarmi diventò qualitativamente molto diverso. Erano gli anni plumbei della stagnazione e la vita si allontanava sempre più, e in tutti i sensi, dalla gioventù smogista...

Poco tempo fa ho letto su Internet un commento divertente di un blogger al testo di Mal'cev:

Sembra che l'Aleksandr Urusov di cui parla Mal'cev sia emigrato in Italia e si sia messo a insegnare letteratura russa in un'università. Igor Dudinskij mi raccontava che si diceva che Urusov fosse molto popolare nella bohème russa moscovita degli anni '60. Ancora prima che diventasse noto e popolare Jurij Mamleev. E che, dopo aver letto i testi di Mamleev, Urusov abbia smesso di scrivere opere in prosa e si sia dato allo studio della letteratura...

Questa voce, non so bene come venuta fuori, non è del tutto esatta. Venni a conoscenza della prosa di Mamleev solo ascoltando le sue letture di racconti; né a me né ad altri era concesso infatti leggere i quaderni con i suoi testi manoscritti. Devo riconoscere che l'ascolto dei suoi testi suscitava una potente impressione. E, proprio al contrario,

caro blogger, mi faceva venire una gran voglia di scrivere.<sup>17</sup> All'epoca avevo già scritto un buon numero di racconti che, nel timore di una perquisizione, non avevo trascritto con la mia macchina senza «y» ma conservavo in forma manoscritta, ritenendo che in tal modo non potessero costituire un capo d'accusa per «diffusione di materiali palesemente falsi che compromettono l'ordinamento statale sovietico...» (fino a 7 anni di lager). L'unico esemplare stampato della raccolta di tre racconti – piuttosto blanda dal punto di vista sovversivo – mi fu rubato proprio dal già ricordato Igor' Dudinskij. Oltre ai racconti, per tutti gli anni '70, mi ero sforzato di comporre il 'romanzo del secolo'. Avevo già scelto il titolo, *Chimera* o *Chimere*, avevo già scritto diversi brani con trovate che allora mi sembravano geniali, ma tutti quei foglietti e quaderni, frammenti del romanzo e il manoscritto de *Il grido delle formiche lontane* andarono perduti quando mi trasferii in Italia. Forse, è meglio così. Mi ricordo come fui indispettito quando scoprii che lo scrittore americano John Barth si era appropriato spudoratamente del titolo del mio romanzo rimasto incompiuto (*Chimera*, 1972). L'unica cosa che mi consolava era che il titolo l'avevo pensato prima di lui. C'erano molte cose nella nostra vita sovietica (e antisovietica) determinate dal fatto che vivevamo in un mondo di chimere.

Torniamo al mio primo periodo di vita in Occidente. Uno degli aspetti più apprezzabili di questa vita era la possibilità di accedere all'oceano di *tamizdat*: leggevo senza sosta tutto quello che era stato pubblicato fuori dalla Russia: Nabokov, Čevengur di Platonov, Orwell, cercavo di venire a capo di Pirandello e Palazzeschi in originale e centinaia di altri preziosi libri attendevano il loro turno. Incominciai a scrivere articoli scientifici anche se non mi «convertii totalmente allo studio della letteratura». In quel momento il mio *Grido* si ritirò e tacque. Perciò, quando scoprii che era stato tradotto in italiano, non mi inorgoglii particolarmente. E per molti anni ancora non ho minimamente sospettato che, dal giornale dell'emigrazione *Grani*, il mio testo avesse preso quasi subito il volo per tutto il mondo. Non era stato tradotto solo in italiano, ma anche in inglese – e pubblicato da Penguin<sup>18</sup> –, in francese – e pubblicato da Albin Michel (1971)<sup>19</sup> – e chi sa in quante altre lingue. Il fatto più curioso è avvenuto proprio poco tempo fa, mentre preparavo queste pagine, un giorno in cui, spinto dalla curiosità e non certo da boria e narcisismo, sono entrato in Internet e ho incominciato a inserire il mio cognome nelle diverse varianti della sua trascrizione: Aleksandr Urusov, Alexandre Ouroussov ecc. e dal lontano passato è emerso il mio *Grido* in islandese!<sup>20</sup>

---

<sup>17</sup> Più tardi, rileggendo con gli occhi i racconti di Mamleev e soprattutto i suoi romanzi, scoprii che oltre alle straordinarie trovate c'era anche una moltitudine di manchevolezze stilistiche. Credo che pecche di questo tipo siano in genere insite nelle opere in *samizdat* che non vengono passate al vaglio, spesso indispensabile, di un redattore esperto (non di un *censore*).

<sup>18</sup> *Soviet Short Stories* 127-143. In questo libro mi son trovato in compagnia di Babel', Zoščenko, Zamjatin, Grin, Bitov, Aksënov e Terc (Sinjavskij). Va detto che nell'indice dei nomi era precisato che il mio «poteva essere uno pseudonimo» (vedi allegato).

<sup>19</sup> *Littérature russe clandestine*. In questa raccolta mi trovo in compagnia di scrittori famosi come Solženitsyn, Maksimov, Vladimir Bukovskij e altri.

<sup>20</sup> Pubblicato sulla rivista LESBÓK MORGUNBLADSINS. Reykjavík . Non conoscendo l-islandese, non posso esprimermi sulla traduzione che è così intitolata: *Söngur binna fjarlegu maura*. Eftir Alexander Urusov. Per la ricerca su Internet occorre indicare sulla pagina [http://timarit.is/view\\_page\\_init.jsp?pubId=288](http://timarit.is/view_page_init.jsp?pubId=288) la data della pubblicazione: 17. september 1967 e le pagine: 4, 14.



Fig. 8. La pagina della rivista islandese con la traduzione del racconto di A. Urussov.

Vuol dire che Lénja Gubanov sapeva o presentiva qualcosa quando aveva scherzato a proposito delle tirature «cinesi». Al di là degli scherzi si fece strada una certa amarezza: nessuno al mondo si era preoccupato del mio onorario, per tutte queste pubblicazioni non avevo ricevuto neanche un copeco e non ero stato neanche messo al corrente della loro esistenza. Eppure, quelli del KGB probabilmente lo sapevano, ma non avevano condiviso con me le loro informazioni.

A questo punto, continuando a cercare ulteriori informazioni sulla mia passata partecipazione al *samizdat*, come mi era stato richiesto, ho scoperto un articolo sugli smogisti di Emmanuel Rais, il cui nome mi era già noto perché aveva scritto l'introduzione alla prima edizione straniera delle opere di Mandel'stam. Ecco cosa scriveva su di me in quell'articolo:

Non si può passare sotto silenzio l'eccellenza della prosa di Aleksandr Urusov; ogni parola del suo racconto *Il grido delle formiche lontane* è dosata con la stessa scrupolosità che richiede la poesia. L'autore racconta dei rimorsi di coscienza di un detenuto in fuga dal campo di concentramento che ha salvato la sua vita al prezzo della morte di un compagno. [...] Il personaggio di Urusov è tuttavia tormentato dai rimorsi di coscienza, è estremamente intransigente con se stesso [...]. Il rapporto del personaggio con l'amico morto tocca un altro tema di fondamentale interesse per la letteratura in URSS, quello dell'immortalità dell'anima. E ancora: è evidente che per Urusov l'uomo è al centro di tutto e che il destino dell'uomo è più importante del destino del mondo, anzi è esso stesso il destino del mondo. [...] *Il grido delle formiche lontane* è una straordinaria parola dialetticamente tragica dell'asservimento di partito...

«E io gli ho creduto. Ero sicuro che al mondo non vi fosse null'altro che oscurità. Vi ero abituato. Mi sembrava che cercare una via d'uscita dall'oscurità fosse insensato. La prigione non ha vie d'uscita. La nostra prigione è tutto il mondo. Ma mio fratello cerca una via d'uscita ed io gli ubbidisco e cerco anch'io». [...] Queste righe vanno già al di là della politica, pongono il problema della natura metafisica dell'uomo nel cosmo. Ma proprio per questo in esse rientra anche la politica. E una via d'uscita sarà trovata. (Rais 98-112)

Avrebbe potuto SMOG avere una vita più lunga di quella, troppo breve, che ha avuto? E, più in genere, poteva mai esistere una società i cui poeti, ma non *membri*, venivano automaticamente annoverati tra i *parassiti* e dovevano per questo essere puniti (Brodskij, Batšev)? Quale fantastica unione poteva mai esserci in un paese in cui era stata creata (al posto di *Fratelli di Serapione*, *LEF*, *UNOVIS*, *Apollon* e *Iperborea*) l'Unione degli scrittori dell'Unione sovietica in cui la parola «Unione» era scritta con la maiuscola e la parola «scrittori» (merda)<sup>21</sup> con la minuscola? Una società in cui imperavano principi come «contabilità e controllo» (Lenin, *controllo* soprattutto) e «chi non è con noi è contro di noi»? Era ovvio che SMOG non potesse durare di più, purtroppo. Non poté neanche deflorare il realismo socialista e d'altronde valeva forse la pena di congiungersi con quella vecchia creatura di Gor'kij, decrepita, più morta che viva, che non era mai stata né era particolarmente vergine? E, in generale, il processo di deflorazione era avvenuto molto prima, e non a opera di un gruppo, ma in solitudine, individualmente, in silenzio, dietro una scrivania.<sup>22</sup> Ma la giovinezza e l'ingenuità spesso confinano con l'entusiasmo, il testosterone, l'irrequietezza motoria. Molti sono stati curati dal tempo, ma altri ancora cercano di ricordare e rimaneggiano il passato perché evidentemente non è più previsto un futuro...

## APPENDICE 1 – Gli smogisti

### Leonid Gubanov (1946-1983)

Il fenomeno poetico più straordinario di SMOG fu Leonid Gubanov, poeta per grazia divina. Cito (a memoria) Batšev: «Per tutti noi smogisti la poesia veniva dalla letteratura, solo per Gubanov veniva da Dio!».

Il capo indiscusso era Lëňa Gubanov, un poeta dagli occhi azzurri, lo sguardo assolutamente folle e la frangetta da teppistello. Gubanov passava da un atelier e una cucina ad un altro atelier e un'altra cucina, frequentava i primi salotti moscoviti e dappertutto leggeva i suoi versi riscuotendo un immenso successo. (Genrich Sapgir)

Nel 1965 e nei quattro-cinque anni seguenti avevo rapporti abbastanza frequenti con lui e continuavo a meravigliarmi del modo in cui progredivano i suoi versi. Viveva una vita pienamente *bohémienne*, beveva molto. Ma non è per questo, bensì per il suo talento indomito e la sua incontrollabilità sociale, che Gubanov è stato un individuo assoluta-

<sup>21</sup> Definizione di Daniil Charms in *Čay* 15.

<sup>22</sup> Anche se, come hanno sostenuto alcuni dopo, ciò è possibile anche ad opera di un gruppo, addirittura di una massa: «La cultura di massa ha avuto una vittoria decisiva sulla “cultura del conflitto ideo-logico”» (Peperštejn 535). L'autore va addirittura oltre affermando che la cultura «totale», di massa, dell'inizio degli anni Novanta ha avuto la meglio sull'URSS. Ma di questo si può discutere.

mente marginale per la società sovietica. D'altronde, era già una leggenda per il mondo *underground* russo. Quando l'ho incontrato prima di partire per l'Occidente, nel 1981, non sembrava più quello di una volta, era cupo, silenzioso. Morì due anni dopo, a 37 anni, come Puškin, come aveva profetizzato egli stesso: «Una tela 37 per 37 e una cornice delle stesse dimensioni. Non moriamo per il cancro né per la vecchiaia...»; «Non morirò per la strada / tra la gente svergognata, / ma tra le mensole dei libri / e i mucchi di carte stracciate e di scartafacci».

In una delle recensioni al suo libro postumo è stato scritto: «il lavoro storico-filologico sul retaggio letterario di Gubanov richiede calma e ponderazione sia nei confronti dell'autore che del contesto storico-culturale in cui si è formata la sua opera, un contesto, a proposito, eccezionalmente interessante e assolutamente sconosciuto ai giovani lettori moderni».

Questi versi scritti da Gubanov a sedici anni e tratti dal poema *Polina* furono stampati sulla rivista *Junost'* e rimasero l'unica sua opera pubblicata in URSS durante la sua vita:

Una tela 37 per 37<sup>23</sup>  
 e una cornice delle stesse dimensioni.  
 Non moriamo per il cancro  
 Né per il dolce far niente. [...]   
 Quando il lavoro ti tormenta come una bruciatura  
 E la pittura è carne viva,  
 Nella notte abbandoniamo mogli e soldi  
 Nel plenilunio delle tele.  
 Sì! Colorare il mondo! Sì! Con il sangue delle vene!  
 Dimenticando tradimenti, sogni, giuramenti.  
 E morire di secolo in secolo  
 Nelle braccia azzurre del cavalletto!

### Azzurro lillà

a Marina Cvetaeva  
 Il cerchio morente di quelle mani  
 di quelle carezze, come un occhio dorato,  
 un cavallo pettinato o il tamburellare  
 di quelle mani?! [...]   
 E, in genere, probabilmente, ho amato?  
 e i chiodi tra le dita li ho piantati,  
 ora, o mia Musa, crea!  
 Spero che le mani siano le tue!

So che mi custodiscono per dopo,  
 e nelle anticamere, dove tisiche candele si baciano,  
 mi lasciano come un cappotto geniale,  
 svuotandolo di tutti gli spiccioli che sono l'eternità.

<sup>23</sup> Il numero «37» si riferisce sia all'età in cui è stato ucciso Puškin che all'anno apogeo del terrore staliniano (1937).

### Sergej Morozov (1946-1985)

Poeta dalla sensibilità straordinariamente acuta, anche nella vita fu timido e delicato. Non si faceva mai avanti, leggeva poco in pubblico, ma era l'unico che poteva leggere dopo Gubanov. La sua era una poesia tradizionale, con misure e rime regolari e gli ascoltatori ne erano pienamente consapevoli. A me i suoi versi sembravano possedere un grande talento e una capacità «narrativa» all'antica, a differenza dalle prove poetiche avanguardistiche degli altri smogisti. Si suicidò nel 1985 senza poter vedere pubblicato neanche un verso, pur avendo preparato per la stampa, come scrive V. Dubin, sette libretti manoscritti della sua raccolta delle opere. Una volta, lesse a casa mia alcuni frammenti del suo «romanzo in versi» che mi sembrò un'affascinante versione moderna dell'*Onegin*, ma non ho trovato tracce del romanzo tra le poche sue opere pubblicate.

Verrà un giorno con una giacca di panno  
E protenderà un foglio, come il proiettile di un cacciatore contro il lupo,  
E sul foglio c'è scritto che io da tempo non esisto  
Che le mie ossa le ha rosicchiate nel deserto uno sciacallo.  
Che la bufera non può e non vuole piangere,  
Ha versato le sue ultime lacrime sul cuscino del Mar Glaciale Artico.  
Dirà: «Non voglio spaventarti,  
Ma ci pensi su».  
(1965)

Vivo alla giornata e mi va bene,  
Per me ogni ora, adesso, è una parente stretta.  
Perciò non mi scacciare, epoca brontolona,  
condivideremo in qualche modo anche la linguetta di fuoco,  
e le insidie della Neva, insolitamente nera in febbraio,  
e la persona cara che il tram ci porta.  
E' meglio che giri al largo e non strappi  
dalle mani la vita affidata a tuo figlio!

### Julija Višnevskaja

Si è unita a SMOG a sedici anni, era un Wunderkind poetico molto indipendente e ingovernabile. Aveva un linguaggio irriverente e spesso incline alla provocazione per le sue espressioni poco ortodosse. A causa del suo talento e del suo carattere è stata più volte «curata» dalla psichiatria punitiva sovietica. Emigrata in Occidente, ha lavorato nella redazione russa di Radio Liberty in Germania.

Per ogni passo c'è una fine.  
Ma finché la strada vola  
Vi sia di aiuto  
Il gioco infinito.  
Per ogni girone c'è una fine  
E per qualsiasi feroce nemico.  
Vi sia di consolazione  
La grettezza della mannaia.

(poesie tradotte da Giulia Gigante)

## Mark Jankelevič

Purtroppo non ho trovato alcun testo in russo di Mark Jankelevič (Èdvin), il mio amico di allora, autore di deliziose miniature in prosa di un genere, se così si può dire, ironicamente metafisico. Una mezza dozzina di suoi racconti in traduzione italiana si trova però nel libro *Da riviste clandestine....* Secondo alcune voci, Mark, da grande, è diventato un affermato storico dell'arte. Ma il suo destino post-smogista mi è purtroppo ignoto.

## APPENDICE 2

Da *Biographical notes on authors* del libro *Soviet Short Stories* (274):

ALEXANDER URUSOV. Urusov is apparently one of those writers in the Soviet Union who can publish little or none of their work in the official press. His name may be a pseudonym. Such writers have a long tradition in Russia. [...] Urusov's *The Cry of the Distant Ants* was printed in this way by a publisher with the curious name of 'SMOG'; the title page also reads: «Leningrad-Moscow, April 1965», «SMOG», a subject of lengthy attack in the Soviet press, appears to stand for the initial letters of the Russian words for boldness (smelost), youth (molodost), image (obraz) and profundity (glubina). Alternatively, and more frivolously, it can stand, according to a Soviet commentator, for 'The Youngest Society of Geniuses' (Samoe Molodoe Obshchestvo Geniev). In any case, as well as publishing, «SMOG» seems to have exerted pressure for greater cultural freedom and also to have helped in organizing public demonstrations of the sort staged in Moscow in December 1965 on behalf of Sinyavsky (Tertz) and Daniel (Arzhak). Unofficial writing not surprisingly tends to concentrate on those themes which are most difficult to treat in the official press: the intensely personal and the socially or politically critical. An almost desperate concern for honesty permeates such work: the censor no longer inhibits the creative or social impulse. If reality is often confused, nightmarish, guilt-stricken or exalted, then these sensations must be recreated exactly, without regard to whether or not every reader will fully understand. *The Cry of the Distant Ants* has many confusions, but the feeling is so intense, the language so controlled, that a powerful, coherent work of art results. Official Soviet literature has generally suffered from too much false clarity, too many facile «solutions». Hence the urge of many unofficial writers to explore the mysterious, intangible, more irrational, but still terribly real aspects of existence. For these phenomena there are no easy formulae or answers.

The text used here is taken from the literary journal *Grani*, No. 60, June 1966 (Frankfurt), which reproduces the, «S M 0 G» edition. This journal often publishes unofficial or 'underground' Soviet literature.



Fig. 8. Alexandre Urussov in un'immagine dei nostri giorni a Napoli con il suo romanzo *Lipučie sny* (I sogni moschicidi). Alle sue spalle un poster commemorativo di Stalin del Partito marxista-stalinista italiano. Foto di M. Talalay.

## Bibliografia

- Batšev, Vladimir S. *Zapiski tynejadca*. Mosca: Golos, 1994. Stampa.
- . *SMOG: pokolenie s perebitymi nogami*. USA: Franc-tireur, 2009. Web. 29 Jun. 2015. <[http://www.belmamont.ru/index.php?action=call\\_page&page=product&product\\_id=220](http://www.belmamont.ru/index.php?action=call_page&page=product&product_id=220)>
- Borzenko, Andrew. “«Chruščëv skazal: “Idite, pokazyvajte vašu maznju”».” *Kommersant*, 28 Nov. 2014. Web. 29 Jun. 2015. <<http://www.kommersant.ru/doc/2614454>>
- Da riviste clandestine dell'Unione sovietica*. Trad. Jean Ibsen. Milano: Jaca Book, 1966. Stampa.
- Dubin, Boris. “Sergej Morozov. Chram starosadskij na gorke.” *Znamja* 5 (2003). Web. 29 Jun. 2015. <<http://magazines.russ.ru/znamia/2003/5/marozov.html>>
- Mal'cev, Jurij. *Vol'naja russkaja literatura. 1955-1975*. Francoforte sul Meno: Posev, 1976. Stampa.
- . *L'altra letteratura (1957-1976). La letteratura del samizdat da Pasternak a Solženicyn*. Milano: La Casa di Matriona, 1976. Stampa.
- Peperštejn, Pavel, “Kritika snovidenij.” *Tolkovanie snovidenij*. Di V. Mazin e P. Peperštejn. Mosca: NLO, 2005. Stampa.

Polikovskaja, Ljudmila V. *My predčuvstvie... Predteča...* (Noi come presentimento... Noi precursori...). Mosca: Zven'ja, 1997. Stampa.

Rais, Emmanuel M. "Modernizm i molodaja russkaja literatura." *Grani* 61 (1966): 14-27. Stampa.

Revel, Jean-François. *Littérature russe clandestine*. Trad. Claire Lopez. Parigi: Albin Michel, 1971. Stampa.

*Soviet Short Stories*. Vol. 2. Harmondsworth: Penguin Books, 1968. Stampa.

Urusov, Aleksandr. "Krik dalékich murav'ëv." *Grani* 60 (1966): 3-10. Stampa.

---. "Söngur hinna fjarløgu maura." *MORGUNBLADSINS*. 17 settembre 1967 (Reykjavík): 4-14. Stampa.

Žurbin, Andrej Alekseevič. "Intertekstual'nost' tvorčestva Leonida Gubanova." Astrachan', 2001. Web. <<http://www.dissercat.com/content/intertekstualnost-tvorchestva-leonida-gubanova>>